

CAVALLERIA'S SEQUEL - DODICI ANNI DOPO

Atto unico in 12 scene,

liberamente tratto dall'omonimo dramma di Giovanni Grasso

Libretto di Lido Pacciardi e Mario Menicagli

Musica di Mario Menicagli

1ª rappresentazione: Catania, Giardino Bellini, 4-8-2021

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Santuzza, mezzosoprano (STEPHANIE VAN DER GOES)

Zu Brasi, vecchio amico di famiglia, baritono (SALVATORE GRIGOLI)

Turidduzzu, figlio dodicenne di Turiddu e Santuzza,
voce bianca (ELISA DOTTI)

Alfio, baritono (OMAR CAMATA)

Lola, soprano (LEONORA ILIEVA)

Gna Lucia, madre di Turiddu, contralto (GIORGIA GAZZOLA)

Pietro, spasimante di Santuzza, tenore (FRANCESCO CONGIU)

Filomena, paesana, soprano (N. N.)

Bambini, paesane e paesani.

La scena si svolge in Sicilia nel giorno di Pasqua, dodici anni dopo le vicende della pièce teatrale di Giovanni Verga "Cavalleria rusticana".

ATTO UNICO

SCENA 1ª - La piazzetta di un piccolo paese. Siamo in Sicilia. Sono passati dodici anni dalla tragedia della morte di Turiddu. Un gruppo di ragazzi sta giocando con una trottola di legno.

La trottola gira, gira... finché un sasso, lanciato da qualcuno, la colpisce e la fa cadere.

I bambini si girano nella direzione da cui è arrivato il sasso riconoscendo nel "colpevole" un ragazzino moro, di nome Turidduzzu, dall'espressione beffarda.



Un gruppo di ragazzi sta giocando con una trottola di legno.

Ragazzini - Ma bravo! Ora lo vado a dire

Altri ragazzini (interrompendo) - A chi lo vai a dire? Che quello lì non ce l'ha neanche il padre; bastardo è...

Ragazzini - È vero. Bastardo è!

Turidduzzu - Bastardi ci sarete voi. (Turidduzzu prende un altro sasso da terra e lo lancia verso i ragazzini che però, nel frattempo, se la sono data a gambe. Turidduzzu rimane da solo, in scena. Dopo essere rimasto alcuni secondi in silenzio, mormora ed esce,

con un'espressione disperata dipinta sul volto)

Tutti gli altri - Andiamo, bastardo, quel matto!

Uomini e donne - Briganti qua, venite via,

di corsa a casa presto via,

tra un pò la messa inizierà, su presto via,

che giù in paese noi dovrem tornar.

SCENA 2ª - I ragazzi richiamati dai genitori si allontanano verso le proprie case; Santuzza esce di casa e le si fa incontro Pietro che nascosto la attendeva.

Pietro - Comare Santa...

Santuzza - O mio buon Pietro...

Pietro - Sempre più bella!

Santuzza - Perché ciò dite?

Tacer dovrete a un cuor ch'è chiuso e infranto.

Pel suo dolore, più nulla v'è.

Pietro - Il dolor vostro è il mio dolore.

Santuzza - Grazie di cuore.

Pietro - (Fosse il suo cuore sol per me)

Santuzza - (Fosse il mio cuore... lui con me)

Pietro - Ecco... amore... amore richiedo.

Santuzza - A voi non cedo, ma di parlar concedo.

Pietro - Nel cuor vi leggo...

Santuzza - Pianto sol c'è.

Pietro - A presto Santa.

Santuzza - Arrivederci a voi.

SCENA 3ª - Al rientro in casa di Santuzza appare Zu Brasi che si siede su uno dei tavoli dell'osteria.

Zu Brasi - Dal fatal giorno già son dodici anni,

quel dì che Compar Alfio in preda all'ira,

Turiddu uccise e ancor son troppi, troppi i danni;

sgomento ed odio tutto intorno gira.

L'orrore di quel giorno è ognor presente

e Gna Lucia impazzì per il dolore;

povera madre il figlio amato dentro il cuore

ha ormai sepolto e nulla ormai più sente.

Da allor Santa a lei da figlia ha fatto.

Tanto amore, amore amor soltanto.

Ma da quel giorno che sì triste fu

tutto è cambiato e nessun ride più, ride più, ride più.

(si appoggia sulla panca)

SCENA 4ª - Filomena si avvicina alla casa di Zu Brasi e, notando la chiave ancora inserita nella serratura, la toglie e la appende sopra la porta, poi si avvicina in silenzio a Zu Brasi che, appoggiato sul tavolo, si avvede dell'arrivo della donna.

Filomena - Oh Zu Brasi, dormite?

Zu Brasi (svegliandosi) - No, no... soltanto un riposino...

Filomena - In chiesa vo, terrò per voi un posto a me vicino.

Zu Brasi - Va bene, che solo sia per me...

Filomena - Lo farò volentieri.

Almen per Pasqua vi vedremo in chiesa.

La chiave è là, dietro la porta appesa.

(Filomena si allontana mentre passa altra gente)

SCENA 5ª - Escono di casa Santuzza e Turidduzzu che salutano

Zu Brasi. Turidduzzu in un primo momento resta in disparte.

Santuzza - Salute a voi, Zu Brasi.

Zu Brasi - Salute figlia mia.

Santuzza - Un sol favore vi chiedo...

Zu Brasi - Se posso, lo concedo.

Santuzza - Al cimitero vo a pregare Iddio,

Turidduzzu con me non vo portar.

Là sol dolore c'è, ch'è solo il mio...

Zu Brasi - Su cara figliola non piangete...

Santuzza - Se mio figlio vi lascio, lo tenete?

Zu Brasi - No, no, non posso.

È inquieto e vivo e mancò poco che mi fa la festa...

la sua pietra cercava la mia testa.

La fortuna d'un pelo m'ha salvato

e per un pelo sol non fui ammazzato!

Santuzza - Cos'è successo ancora?

(rivolta a Turidduzzu) Figliolo cos'è stato?

Zu Brasi - Non sta mai fermo e peggio è assai d'un gatto.

Non m'ha colpito, ma non c'è corso tanto...
ma del barbiere lo specchio è andato infranto!

Turidduzzu - Io non ho colpa alcuna; in verità!

Se lui con mossa lesta non si fosse mai abbassato

lo specchio son sicuro non andava frantumato;

la pietra avrebbe preso la sua testa!

Zu Brasi *(incredulo)* - Dovevo farmi rompere la testa?

Turidduzzu - Nessuno si sarebbe lamentato...

Santuzza - Zu Brasi perdonate non succederà mai più.

Zu Brasi - Nemmeno un santo potrà mai discorrere con quello.

Santuzza - Zu Brasi perdonate non succederà mai più.

Turidduzzu - Non c'è verso, ce l'han tutti con me.

Zu Brasi - Un sol cristiano mai conobbi con il suo cervello...

Santuzza - Vi do la mia parola non succederà mai più...

Turidduzzu - Tutti pronti ad incolpare me.

Zu Brasi - Non ce ne sta uno uguale, in fede mia,

Santuzza, per favor, portalo via!

Santuzza - No! Troppo dolor in quel triste loco

ma qui da voi sarò presto assai... *(si avvia e poi torna indietro)*

E Gna Lucia, per me, vegliate un poco, che ben sapete,

dal triste giorno n'è uscita pazza e più non si sa cos'è che fa...

cos'ha dintorno nessuno più lo capirà...

Zu Brasi - Non rammentar quel tormento che mi fa penar.

Figliola mia so ben, le pene tue comprendo,

tuo figlio con amore cresciuto io l'ho.

Vegliar saprò su tutti e due figlia mia.

Veder vorrei da questi occhi

un sol sorriso dagli occhi tuoi.

Al triste uffizio va non pesi il tuo tardar no.

Su lor veglierò e più non pesi il tuo tardar.

Lascio la porta aperta, alle galline attento...

che tutte restin dentro.

Santuzza mia, sol due occhi qui tengo

e tutti e due ne fanno appena uno...

SCENA 6ª

Dal fondo giunge ancora Pietro che si avvicina a Santuzza.

Pietro - Santuzza mia, allor cosa mi dite?

Santuzza - Vi dico, Pietro:

il mio dolor lo porto sempre dietro.

Pietro - Speme d'amor nessuna mi lasciate?

Amarvi ben saprei con tutto il cuore.

Santuzza mia, Santuzza mia adorata,

nei miei pensier voi siete ogni minuto,

in tutti i sogni miei voi siete entrata,

l'amor ch'io tanto cerco e che mai non avrò.

Ah Santuzza vi scongiuro, cedete all'amor mio,

ch'è il più sincero... che il cuor che batte in petto è già caduto

e sol per voi vivo e mi dispero.

Sì per voi vivo e mi dispero.

E pur se il vostro ognor, rimane muto

io soffro, prego, aspetto e ancora spero...

Santuzza - Ah se potessi davvero dimenticare,

scordar per un momento e cancellare...

Pietro - Con me potreste son certo anima bella

ché nel mio cuor restate sempre quella.

Santuzza - Ma un altro io vedo ancor, pur se lontano.

Ed io lo chiamo, ma lo chiamo invano...

Pietro - La vostra fedeltà è il vostro onore.

Eppur è grande e ver pure il mio amore.

Credete a me Santa pure è grande il mio amore...

Santuzza - Tacete ormai, ché mi pregate invano.

A quel che più non c'è detti la man, non dimandate,

invan sperate Pietro, invan sperate!

Ah se potessi davvero dimenticare,

scordar per un momento e cancellare...

Pietro - Ma io potrei ancor ben aspettare,
ché il tempo un poco sappia rimediare...

Santuzza - Ma lui rivedo ancor, pur se lontano

ed io lo chiamo, ma lo chiamo invano...

Pietro - La vostra fedeltà è il vostro onore.

Eppur è grande e ver pure il mio amore.

Santuzza - Tacete ormai, ché mi pregate invano.

A quel che più non c'è detti la mano,

io vi scongiuro e impreco, ogni speranza,

Pietro, abbandonate.

Ché dentro me sol resta un solo amore.

Pietro - Vostro è il rifiuto, resta a me il dolore.

Santuzza - Addio, addio...

Pietro - Addio, addio...

SCENA 7ª - Pietro si allontana, Santuzza si avvia verso il cimitero. Zu Brasi e Turidduzzu si ritrovano nuovamente soli.

Turidduzzu - Siete il solito impiastro!

Zu Brasi - Già ricominci? Giuro, in fede mia,
tua madre chiamo pur se è andata via!

Turidduzzu - Avete della pietra raccontato

come tutto è successo e questo e quello,

e di quel vecchio specchio frantumato...

vi piace far la spia.

Zu Brasi - Taci, monello!

Sei una malattia!

Turidduzzu - Bastardo son, ognun di me si lagna,

ognun nomina sempre il padre mio,

per tormentarmi... ognun che ci guadagna?

Ho un cuore anch'io.

Zu Brasi *(commosso)* - Non sei ragazzo mio così cattivo
solo un tantino inquieto e vivo.

Ed io che conosco le tue pene,

credimi, figlio mio, ti voglio bene...

Turidduzzu *(commosso abbraccia Zu Brasi)*

Vi voglio bene anch'io.

Quella pietra cattiveria non fu.

Non lo farò mai più.

SCENA 8ª - Si sente arrivare qualcuno, Turidduzzu esce di scena;

è Lola che, vestita con un abito bianco e rosso a strisce, si avvia verso la chiesa.



Fior di giaggiolo...

Lola - Fior di giaggiolo
sotto la neve non ti lascio solo
aspetterò l'arrivo del disgelo.

Fiore di mare

solo da me dovrai lasciarti amare
senza di te più non saprò restare.

Zu Brasi - Eccolo, arriva, il cavallo da corsa!

Lola - laranlaranra... solo da me dovrai lasciar..

Vossia benedica, Zu Brasi... diceste or ora...

Zu Brasi - Dicevo sol... che vi saluto anch'io.

Lola (*ancheggiando compiaciuta*)

Come vi sembro col vestito nuovo?

Zu Brasi - Un passaggio a livello o forse un uovo...

Lola - Sbagliate a giudicare.

È ancor più bello, ma se addosso a me

più bel di questo un altro non v'è.

Sono graziosa, sorrido, olé.

Son la più bella son sol per te.

Mi bacia il sole che splende sol per me

chi appen mi guarda delira per me.

Sono graziosa, arrivo olé.

Son la più bella, son tutta in me.

Se la mia gonna si scopre ogn'uom che guarda corre a me

il destin segnato ha già e prigionie sarà di me.

Volteggio lieve, son dolce miele,

son dolcissimo veleno i baci miei

stai ben attento, se cambia il vento tu cotto sei...

Zu Brasi (*ironico*) - Già... forse ho torto.

Passa il carro da morto!

(*si rattristisce*) Per questi suoi costumi tutto finì...

Lola - Sono graziosa, saluto e olé.

Son la più bella, son tutta in me.

SCENA 9ª - Tutti van verso la chiesa.

Zu Brasi - In chiesa andiamo.

(*rivolto a Lola*) In chiesa vai pur tu.

Turidduzzu - Vengo con voi pur io,

pregherò per la mamma e il padre mio.

(*L'organo inizia un Ave Maria, la gente comincia ad avviarsi verso la chiesa e intona l'Ave Maria*)

Zu Brasi - L'Ave Maria la sai?

Turidduzzu - Non tutt'intera ancora l'imparai...

Zu Brasi - È una bella preghiera alla Madonna...

Turidduzzu - Una preghiera tutta ad una donna?

Bambini - Ave Maria, gràtia plena, Dóminus Dominus tecum

Tutti - Ave Maria, gràtia plena, Dóminus Dominus tecum

Sancta Maria, Mater Dei, ora prò nobis peccatòribus

Santuzza - Ave Maria, gràtia plena, Dóminus dominus tecum

et benedictus fructus ventris tui

Nunc et in hora mortis nostrae

Uomini - Ora prò nobis peccatòribus

Santuzza - Nunc et in hora mortis nostrae

Tutti - Ora prò nobis peccatòribus

Uomini - Nunc et in hora mortis nostrae

Tutti - Ora prò nobis

Nunc et in hora mortis nostrae

Ave Maria, gràtia plena Dóminus dominus tecum

Sancta Maria, Mater Dei ora prò nobis peccatòribus,

Sancta Maria ora prò nobis ora prò nobis Sancta Maria.

INTERMEZZO

SCENA 10ª - Finita la messa la gente inizia a uscire dalla chiesa;

Lola è tra le prime a uscire...

Zu Brasi (*scuotendo il capo*) - Ecco la bella! E sempre quella!

Santuzza - No, Zu Brasi, no... lasciamo star davvero,

ché son tornata or or dal cimitero...

Zu Brasi - Santa hai ragione. Meglio lasciarla andare,

ché quella il bianco fa diventar nero...

Alcuni uomini - Tra i canti e la danza alziamo su il bicchier

facciam riverenza al vino ed al piacer.

Di un buon bicchier ci sia abbondanza

e in tutti viva ognor la speranza.

Tutti - Tra i canti e la danza alziamo su il bicchier

facciam riverenza al vino ed al piacer.

A passo di danza avanza il giorno,

a casa faccia ognun ritorno

e col proprio amore festeggiar potrà.

Donne - Casetta amata ancor per poco attenderai

Di vita mia sei sempre il più prezioso dono

Tu de' giorni miei qual d'un passerotto bel nido sei...

Tutti - Ormai il giorno avanza grande giorno è.

Uomini - Nuova speranza ho in cor per me e per te

Donne - E con più speranza a casa ce ne andrem

Uomini - Gioia mi canta in cor bel giorno è

Donne - Gioia per tutte

Uomini - Allegrette

Donne - Belle e schiette

Uomini - Maliardette

Donne - Ché?...

Uomini - Benedette

Donne - Ognun qui è

Uomini - Chi in cuor mette

Donne - Pensieri di sé

Uomini - Non promette

Donne - Sol canta

Uomini e donne - E finché c'è lui con lei,

casa sarà d'un re, reggia dei sogni miei;

bella di più non c'è quando con lui c'è lei.

Care ore perfette le ore insieme a te.

E finché sarai con me, casa sarà d'un re,

reggia dei sogni miei se sei tu con me .

Uomini - Bicchier per lei, bicchier per me,

un altro a lei, un altro a me,

e qui felice brindo insieme a te...

Donne - Bicchier per lui, bicchier per me,

un altro a lui, un altro a me,

e qui felice brindo insieme a te...

SCENA 11ª - Tutti si avviano verso le case, Lola, nell'atto di allontanarsi, involontariamente si imbatte coi Turidduzzu.

Interviene Zu Brasi a sedare gli animi che si accendono.

Lola - Un'altra volta qua!

Bastardo, fatti in là!

Santuzza (*in tono deciso*) - Donna Lola! Orbene,

l'ultima volta è questa che bastardo chiamaste il mio figliolo.

Lola (*ironica*) - Scusatemi. Gli è ver, bastardo no davver non è.

Santuzza - Per colpa vostra egli lo fu...

Lola - Mia? Vostra direte; vostra anche se non vi piace.

Ché se voi non aveste parlato,

allora avrem nostre famiglie ancora in pace...

Santuzza - Ogni vergogna in voi è morta e tace!

Zu Brasi - Ragazze mie, orsù, non v'azzuffate,

che già troppo dolor s'è sparso intorno.

Lola - Io così sono e così mi trovate...

Santuzza - Un pò di pace avremo un giorno!

SCENA 12ª - Dall'osteria esce Gna Lucia

con passo incerto, subito aiutata da Santuzza.

Dal fondo non visto si scorge Alfio che assiste alla scena.

Gna Lucia - Turiddu... figlio mio... perché non torni?

Siam tutti qui per te, qui ad aspettar...

Non più dolor dentro questo cor.

Oh mio Turiddu più non andar.

Racconta ancora la bella storia

più non la tengo nella mia memoria.

Figlio bello più non andar, amaro è ognor l'aspettar.

Turiddu mio smetti di gridar, sento dei passi chi viene ancor?

Infìn tornato sei...vieni da me.

Baciarti voglio... dove sei non so!

Santuzza - Mamma... che dite? Dentro torniam.

Alfio - Dio rimorso mio, la dura vista strazia ancor di più il mio core. Liberarmi dovrò dal dolor...

Gna Lucia - Infin tornato sei, mio figlio caro.

Vieni da me, ché l'aspettare è amaro

Santuzza - Dentro Gna Lucia venite a riposare. Qui presso a me.

Ché già tutti son pronti col bicchiere...

(a Turidduzzu) E tu non ti pensar di stare ancora all'aria.

Alfio - Cielo! Qual sospetto... (Mentre si sente suonare la campana della chiesa, entra in scena compare Alfio che si avvicina alla porta e si inginocchia sui gradini)

Alfio - Crudel rintocco che infelice ricordo

porti alla mente del nefasto di che fu.

Zu Brasi (riconoscendo Alfio) - Oh pover'uomo

chissà quali dolori avrà sofferto

in questi lunghi dodici anni?

Il ravvisarlo ferisce questo cuore.

Alfio - Ecco, son giunto. Il mio castigo è qui.

E la campana batte la mia colpa,

la colpa che mi porto notte e dì.

Zu Brasi - Forse buon uomo a voi serve un aiuto.

Perché restate così immobile qui muto.

Entrate nella casa del Signore

e confidate a Lui quei vostri affanni

Alfio - Riconoscer non sapete il criminale,

il barbaro che l'anima sua macchiò del peggior male?...

Zu Brasi - Riconoscer ben so

chi un prezzo ancor più caro per quel crimine pagò.

E prego adesso voi, di rincontrar

chi pace attende ormai da lunghi anni...

Fatevi abbracciar, e gli anni di dolor potremo cancellar.

Attendete qui...

Vieni, Santuzza vieni e il figlio porta qui con te.

Santuzza - Oh cielo!

Zu Brasi - Qualcun pentito implora di parlar con voi.

Alfio (prostrandosi a Turidduzzu) - Anima pia innocente,

a te richiedo, se tu lo puoi, perdon!

Ora che qui davanti a me ti vedo, pentito e afflitto io son.

Se il petto di trafiggermi t'aggrada

di questo cor trova la strada.

Fu questa mano in preda all'ira estrema che tuo padre ti rubò.

Al cor mira ed io non m'opporrò.

In questo istante fallo e non tremar,

vibra il tuo colpo il colpo tuo mortal

già più non vive questo cor.

La mia condanna grava ancor su me

l'anima mia la porta ognor.

Esser serena ormai più non potrà,

rimorso eterno proverà.

Perdono chiedo e precì innalzerò

a Dio se Dio per me c'è ancor.

Colpisci il mal, affonda il tuo pugnall!!!

(cade in ginocchio davanti al ragazzo)

Santuzza - Alfio, così non dite,

ché il male che tra noi fu già portato

da un altro mal non venga pareggiato.

Alfio - Ah! Perdono a tutti chiedo

e s'è concesso il vostro guiderdon

sarò io stesso. La vostra protezion...

E questo cuor che non è più sì duro

sol difesa a voi sarà in futuro.

Zu Brasi - Il tuo perdono porterà soltanto il bene;

nuova luce è sorta.

Avremo pace alfin dopo il dolore

e più serene scorreranno l'ore.

Santuzza - Guarda Zu Brasi, Gna Lucia è più calma.

Più non straparla e sembra più serena

e Turidduzzu abbraccia e insieme a sé lo mena.

Gna Lucia - Ciò che fu fatto resta ormai com'è.



Ah! perdono a tutti chiedo...

E colpa ognuno dentro ha in sé.

Cerchiam tutti un pò di pace,

mentre l'ira già dilegua e tace.

Lola (in atteggiamento più compunto e meno vivace)

Se fui cagione di tanto orrore,

lo giuro tutto fu sol per amore.

Di esser leggera questo ben so.

Mi sento sì bella e viva...

ingenua forse ma non mai cattiva.

Zu Brasi - È vero, è vero.

Alfin lo penso anch'io.

Pure di Dio lei è figlia.

Lola - Conviene allor che mi penta anch'io.

Ed in futuro più attenta sarò.

A voi Santuzza perdono chiedo...

Zu Brasi - Or qui giunti noi siam,

cantiamo tutti, sereni, in pace e ogni dolor fugga.

Del buon vivere insiem cogliamo i frutti

l'un l'altro insiem stia in pace e sia contento,

del buon vivere insiem cogliamo i frutti.

Alfio - Or qui giunti, or qui giunti siam,

cantiamo tutti, sereni, in pace fugga via il dolor,

fugga da noi il dolor,

del buon vivere insiem cogliamo i frutti, fugga il dolor

Santuzza - Or qui giunti noi siam, cantiamo tutti,

del buon vivere insiem cogliamo i frutti

e in noi fugga via il dolor.

Lola - Del buon vivere insiem cogliamo i frutti

e in noi fugga via il dolor.

Donne - Il tempo s'avanza più sereno è

Uomini - Il sole risplende più sereno è

Donne - E grande esultanza ognuno ha dentro sé

Uomini - Ognun di noi è pronto al grande amor che c'è

Donne - Noi siamo tutte
Uomini - Per noi tutti
Donne - Allegrette
Uomini - Donzelle
Donne - Noi?...
Uomini - Pace avremo
Donne - Tra noi già c'è
Uomini - V'ameremo
Donne - Ognun l'ha in sé
Uomini - È già tutto

LA NOTA – In merito all'opera nel suo insieme – avendo assistito alla prima rappresentazione di Catania – possiamo dire che... beh... solo per dare un'idea della musica: *“Dodici anni dopo”* – come ci dice il libretto – è «liberamente ispirato all'omonimo dramma di Giovanni Grasso (1917)», dunque non ha nulla a che vedere né con Giovanni Verga (Vizzini, 2-9-1840; Catania, 27-1-1922) e neppure con il verismo. Il Grasso è stato un grande attore “naïf”... non un letterato e ha creato un copione teatrale immaginando quel che sarebbe potuto accadere dodici anni dopo i fatti narrati da Verga. Però di questo non riusciamo a trovare traccia neanche nella *“Treccani”* che pure tratta molto esaurientemente la biografia dell'attore catanese.

La cronologia di tutte le opere tratte dalla novella di Giovanni Verga:

1^a - *“Mala Pasqua!”*, musicata da Stanislao Gastaldon (Torino, 8-4-1861; Firenze, 6-3-1939) con libretto di uno sconosciuto Gian Domenico Bartocci Fontana e venne rappresentata a Roma, al teatro Costanzi, il **9-4-1890**;

2^a - a distanza di soli 38 giorni – il **17-5-1890** – nello stesso teatro Costanzi, si rappresentò *“Cavalleria rusticana”* con la musica di Pietro Mascagni (Livorno, 7-12-1863; Roma, 2-8-1945) e libretto del duo Giovanni Targioni Tozzetti (Livorno, 17-3-1863; ivi, 30-5-1934) e Guido Menasci (Livorno, 24-3-1867; ivi, 26-12-1925);

3^a - l'**8-1-1895** – al teatro Politeama di Palermo – è comparsa e scomparsa, come una meteora, *“Santuzza”* di Oreste Bimboni (Firenze, 15-11-1849; ivi,



Un'altra volta qua...

Donne - N'avanza

Uomini e donne - Meglio è se amore avrai,
 giorni conoscerai più belli insieme a me
 l'uno all'altro fratello sempre insieme noi.
 E così col cuor saprai.
 Ama chi t'ama
 ormai giorni più lieti avrai,
 cogliere il frutto di questo amor potrai,
 sì tu potrai.

Fine

4-8-1905), dove il librettista Gian Battista Corrieri (che alcuni giorni dopo la prima rappresentazione ne ricusò la paternità) – per 45 minuti di musica – [...] «riassume il melodramma in una grande scena di Santuzza la quale, colpita dall'annuncio della morte di Turiddu si dispera, vaneggia, delira, finché la poverina muore, forse per aneurisma o congestione cerebrale», almeno così ci dicono le cronache musicali dell'epoca;

4^a - passeranno quasi dodici anni e il **5-2-1907**, al Paleis voor Volkslyt di Amsterdam, questa volta autorizzata dal Verga, verrà rappresentata una nuova *“Cavalleria rusticana”* con libretto di Giovanni Monleone (Genova, 1879-1947) e musica del fratello Domenico Monleone (Genova, 4-1-1875; ivi, 15-1-1942) e, a questo punto, è necessaria una precisazione: Sonzogno e Mascagni che, avendo perduto la causa con il Catanese per i diritti d'autore furono costretti a pagare un sontuoso risarcimento, adirono le vie legali ottenendo che l'opera dei fratelli Monleone venisse distrutta. Come a dire: chi di *“Cavalleria”* ferisce, di *“Cavalleria”* perisce! Per questo motivo il melodramma in un prologo e un atto – non potendo essere rappresentato in Italia – andò in Olanda. Quando divenne definitiva la sentenza che ne sanciva la distruzione, il Monleone, usò quella musica per *“La giostra dei falchi”*, un'opera che rappresentò al Teatro *“Verdi”* di Torino, il 18-2-1914. Infine, scaduti i termini per i diritti d'autore, l'opera dei Monleone, in dittico con la *“Cavalleria”* di Mascagni, venne ripresa e rappresentata in Francia, a Montpellier il 16-7-2001. Vi furono apportate delle modifiche che non modificarono di molto il libretto, come si può riscontrare nella comparazione già pubblicata.

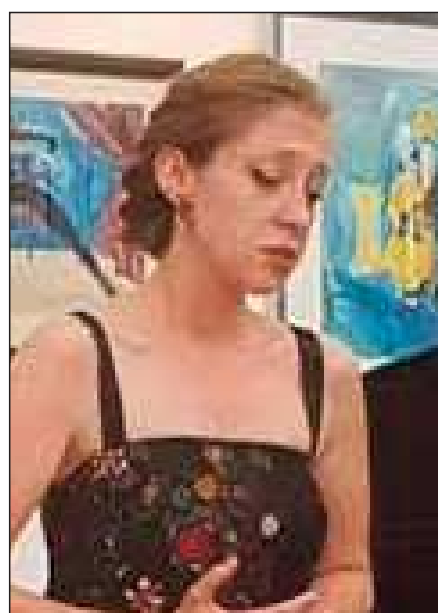
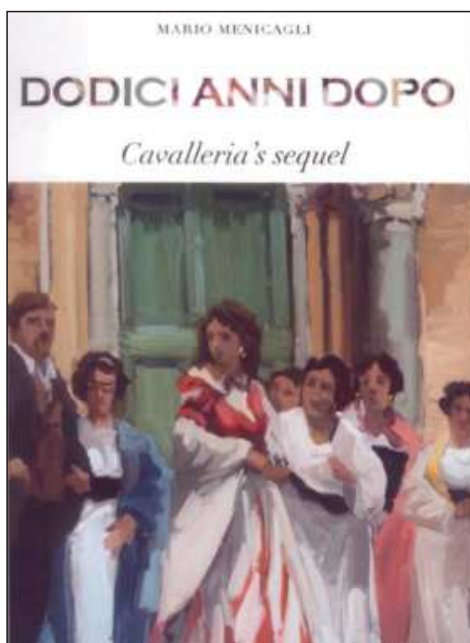
Per quanto concerne il copione della pièce teatrale di Giovanni Grasso, non ci è riuscito di trovarne traccia: forse si tratterebbe di una traduzione in dialetto siciliano del dramma in prosa di Verga. Grasso avrebbe aggiunto un seguito a quel dramma che non aveva bisogno di alcun seguito tanto era – ed è – perfetto. E poi non si capisce il senso di trasformare il dramma in commedia! In verità c'è un film con un'appendice di fatti successivi alla morte di Turiddu: si tratta del film muto *“Mala Pasqua”* (o *“Sei anni dopo”*), del 1919, interpretato dall'attore Giovanni Grasso (Catania, 19-12-1873; ivi, 14-10-1930), in questo caso, però, il seguito avviene sei e non dodici anni dopo.

Il Grasso nel 1917 e oggi i librettisti Lido Pacciardi (Pisa, 29-4-1940) e Mario Menicagli (Livorno, 1963) che gli hanno dato credito, hanno confezionato il perdono e il *“volemose bene tutti”* del finale non tenendo conto che il lieto fine nel melodramma finì con la fine dell'opera barocca e l'avvento del proromanticismo (due operisti per tutti: Bellini e Donizetti), il tardo-verismo nel 1917 ha già dato spazio al decadentismo dannunziano e la musica – con la seconda scuola di Vienna e con Schönberg – già da qualche lustro – ha consolidato la propria avanguardia. Il compositore Mario Menicagli, a conferma di quel che abbiamo detto, nel suo atto unico bene ha fatto a *“leggere”* in Giovanni Grasso il periodo della pièce e da lì *“spaziare”* in tutto quel che la musica già composta gli offriva. Bravo! perché la musica del terzo millennio mal si sarebbe adattata al dramma dell'attore. Gli interpreti? professionisti seri adeguati all'evento della première! A voler cercare il pelo nell'uovo, si potrebbe chiedere agli organizzatori dell'evento se non fosse stato utile agli spettatori potere comprare on line, assieme al biglietto, il testo del libretto oppure farlo trovare in vendita al botteghino: ciò soprattutto nell'interesse del compositore con cui ci piacerebbe poter dialogare. Per concludere, diciamo che questa nota sarà completata quando gli autori (librettista e compositore), con le loro informazioni artistiche, anagrafiche e iconografiche, forniranno elementi tali da consentirne un'adeguata stesura, fermo restando che gli interessati possono apportare aggiunte o modifiche (non alle opinioni dell'autore de *“LA NOTA”*). A confronto con lo spartito per canto e pianoforte di Oliviero Lacagnina (La Spezia, 2-10-1951), il testo del libretto ha subito lievi modifiche. Le illustrazioni a corredo del testo sono di Massimiliano Luschi (Livorno, 17-9-1975).

Provenienza: Biblioteca personale del titolare del sito

<https://librettisiciliani.altervista.org/>

Stampatore: Edizione *“Sillabe srl”*, Livorno, gennaio 2020



Nelle foto:

In 1ª colonna – La copertina dello spartito per canto e pianoforte; il compositore e librettista **Mario Menicagli** e il librettista **Lido Pacciardi**.

In 2ª colonna – L'attore **Giovanni Grasso** autore (?) del dramma "Dodici anni dopo" da cui è tratto il sequel; il baritono **Salvatore Grigoli** (Zu Brasi) e il soprano **Leonora Ilieva** (Lola).

In 3ª colonna – Il mezzosoprano **Stephanie van der Goes** (Santuzza); il baritono **Omar Camata** (Alfio) e il contralto **Giorgia Gazzola** (Gna Lucia).